

## IL DESIDERIO

Per comprendere l'educazione (la sua natura, i suoi fini) è opportuno partire dalla considerazione del dinamismo dell'agire ed innanzitutto dalla distinzione tra desiderio (proprio soltanto dell'uomo e indistinto) e bisogno (proprio anche dell'animale e specifico).

Di fronte all'evidente difficoltà che incontra il sapere contemporaneo nell'individuazione delle specificità dell'umano rispetto all'animale non appare percorribile una strada, che è poi quella tradizionalmente più battuta, che ponga in netto contrasto la natura animale e quella umana. D'altro canto, non si può nemmeno aderire ad una visione che sostenga l'esistenza di un "continuum" tra animale e uomo, le differenze assumendo così un carattere piuttosto quantitativo che qualitativo. L'analisi dell'agire è fondamentale per la soluzione di questa aporia, poiché assume come punto di riferimento le modalità comportamentali del vivente e le loro motivazioni (cfr. in particolare le recenti ricerche di MacIntyre sull'uomo come "animale razionale dipendente"<sup>34</sup> – il riferimento all'opera del filosofo scozzese è utile per segnalare come, al di là delle formulazioni contenute in questo stesso testo, che riguardano principalmente l'aspetto "sociale" dell'educazione, occorra un fondamento dell'agire umano sul piano ontologico, quindi "a monte" rispetto alla stessa pratica sociale; ciò vale sia per il discorso morale sia per quello pedagogico).

Il primo dato oggettivamente rilevabile all'osservazione empirica è quello della presenza nell'uomo di un "conato" che oltrepassa il limite di ciò (il bisogno nelle sue pur molteplici forme) che è diretto ad un'oggettualità specifica e determinata dalle carenze intrinseche dell'individualità organismica. Nell'uomo si fa presente, più come al di là che come alternativa al bisogno, qualcosa che si può denominare con il termine comune di desiderio, vale a dire il senso, spesso vago e indeterminato di un'ulteriorità che non può essere raggiunta, né trovare compimento in nulla di concreto e di delimitato, pur potendo il finito nella sua complessità fornire una soddisfazione, provvisoria e fragile quanto si vuole, che può essere confusa da chi la prova come compimento di un insieme complesso di bisogni o come autentica misura dell'ulteriorità originaria tradita così senza che il singolo nemmeno se ne riesca ad accorgere pienamente.

Il desiderio è ciò che caratterizza l'uomo e che lo distingue radicalmente dagli animali (questo può dirsi il fondamento stesso di un'antropologia che regge il confronto con i saperi scientifici).

L'esigenza di definire in maniera precisa la differenza e la distanza tra bisogno e desiderio è data dalla possibilità che apre di costruire una prospettiva antropologica unitaria, una teoria unificata delle scienze umane capace di dialogare con le scienze, da un lato, e le prospettive sapienziali di stampo religioso. L'analisi della differenza tra bisogno e desiderio permette di costruire un'antropologia in grado di rendere conto della differenza radicale tra animale e uomo e nello stesso tempo di assumere i dati rilevanti di una lunga tradizione del sapere scientifico naturalistico (ad esempio Sigmund Freud, ecc.).

---

<sup>34</sup> Si veda IDEM, *Dependent Rational Animals: Why Human Beings Need the Virtues*, Carus, Chicago 1999.

L'oggetto del desiderio umano è la felicità. L'ulteriorità rispetto a qualsiasi oggetto di cui l'essere umano (in quanto animale) può provare il bisogno è concepibile facendo riferimento all'ambito semantico del termine "felicità". La felicità è, in sostanza, il termine della ricerca umana nell'agire concreto come anche nell'impegno speculativo e nell'esperienza affettiva. La sua estrema vaghezza, che rende il concetto stesso di felicità sostanzialmente indefinibile senza ulteriori specificazioni (e tali specificazioni sono alla radice dello sviluppo storico sia delle tradizioni morali sia di quelle pedagogiche), indica il carattere stesso del desiderio, la sua labilità e insieme anche la sua profondità esistenziale e, per così dire, ontologica.

Desiderio e felicità richiamano l'esperienza originaria dell'amore, dell'unione originaria che è fondamento costitutivo dell'essere umano fin dal concepimento. Questo è il grande mistero dell'origine dell'essere umano; da dove viene, perché esiste e vive, qual è il suo destino; domande tutte, queste, che non trovano risposta sul piano scientifico e che perciò non possono essere oggetto di un discorso che voglia porsi su quel piano, ma che ciò nonostante richiedono una risposta.

Più ancora dell'esigenza di questa risposta, vale a non eliminare la domanda nemmeno dal discorso prettamente scientifico sull'uomo il fatto, riconosciuto anche da alcuni grandi studiosi del comportamento umano (ad esempio Erik Erikson), che all'inizio della vita si trova un'esperienza fondamentale di dipendenza da un altro essere, dal quale ciascun individuo trae l'affetto che darà energia all'intera sua esistenza. Questa dipendenza d'amore si prolunga nell'esperienza di un legame ancor più fondante con l'Essere che da origine a tutti gli esseri; ed anche se questa esperienza si può tematizzare solo in termini sapienziali (filosofici e teologici), sul piano empirico vale che questa esperienza connota costantemente il futuro agire dell'uomo, in particolare ogni desiderio rappresentando in qualche misura la carenza successiva ed il ricordo di una pienezza non più attinta né attingibile dopo la nascita.